

domenica 8 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le conosco, queste ragazze dans le vent.  
Hanno un vago mestiere,  
fanno finta di coltivarsi, di fare sport;  
si vestono bene, tengono impeccabilmente la casa,  
allevano i bambini in modo perfetto,  
fanno vita mondana,  
insomma devono riuscire su tutti i piani.  
E non tengono realmente a niente. Mi gelano il sangue

Simone de Beauvoir, «Una donna spezzata»

storia e antistoria

## LA FORTUNA ITALIANA DI FRANÇOIS FURET

Bruno Bongiovanni

Ritorna François Furet. Il che è sempre una buona cosa. L'occasione è fornita dalla ripresentazione di una raccolta di articoli, pubblicati tra il 1958 e il 1997 sul settimanale di sinistra *Le nouvel observateur*, raccolta che in francese porta il titolo, bello e sobrio, *Un itinéraire intellectuel*, e che Mondadori, con scelta enfatica e un po' depistante, ha ritenuto di intitolare *Gli occhi della storia*. Abbiamo infatti a che fare con interventi politici, e con recensioni, vale a dire con scritti apparentemente «occasionalisti» e in grado in realtà di rendere appunto conto, se messi in fila, di un itinerario intellettuale. Diciamolo subito. È il libro elegante di un vero *historien-journaliste*, vale a dire di uno studioso che ha saputo essere, con egual competenza, e storico e giornalista. Deferente e garbata è la ricostruzione biografica che nella prefazione ne fa Marina Valensise. Ma non si può essere d'accordo con lei quando sostiene che le opere di Furet, giacché «rompevano un tabù», sono state accolte in

Italia «da una sostanziale indifferenza». Si vadano a vedere i periodici del decennio 1980-'89. Furet è stato protagonista di un grande dibattito. Come nessun altro storico in quegli anni. Oserai dire che la sua fortuna italiana è stata non molto inferiore a quella francese. Vi fu anche, nel 1982, a proposito del giacobinismo, un ricco convegno romano che vide Furet al centro dell'intera discussione. Nel tempo, del resto, Furet, come De Felice, mutò notevolmente le sue posizioni. Ma con una vivacità di scrittura, e con una propensione concettuale, superiori. Nel 1965-'66, insieme a Denis Richet, scrisse *La Révolution française*. E divaricò l'89 delle élites illuminate dal '93-'94 sanculotto e giacobino. Un *dérangement* (slittamento) aveva infatti fatto deragliare la rivoluzione. Nel 1971, su *le Annales*, pubblicò poi, da solo, un saggio destinato a fare rumore, *Le catéchisme révolutionnaire*, critica di quella vulgata «populista-leninista» che aveva irrigidito l'89 e l' '93 nella categoria onnicomprensiva



della «rivoluzione borghese». Di chi si serviva per decostruire il «marxismo»? Del dottor Marx. Il saggio del '71 rifluttò poi nel 1978, insieme ad altri, in *Penser la Révolution française*, tradotto l'anno successivo da Laterza con il titolo, anch'esso poco felice, *Critica della rivoluzione francese*. Il dibattito fu di alto livello. Ora, infatti, era l'89, esito della centralizzazione iniziata da Richelieu, e dell'autonomizzarsi dell'opinione pubblica, ad essere messo in discussione. A Constant, Michelet e Jaurès succedevano Tocqueville e Cochin. E ancora Marx. La rivoluzione (permanente?) diventava una reazione a catena, con il '93 letto non più come deviazione, ma come logica conseguenza dell'89. La stessa «illusione della politica», utilizzata poi nel libro sul comunismo (1994), derivava dal giovane Marx. Furet introdurrà poi Quinet e Ferry nel Pantheon dei propri ispiratori. Un percorso dunque cangiante, il suo. E mai sottovalutato in Italia.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

orizzonti  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Maura Gualco

Si dice che per fare il patto con il diavolo dovessero avere rapporti sessuali con lui, cospargersi di unguenti creati con erbe velenose, uccidere e mangiare bambini e altri cadaveri. Si narra inoltre che il diavolo le assegnava ad alcuni demoni che, loro servi, si nutrivano succhiando sangue dai loro capezzoli. Sono le streghe. Quelle che l'uomo più potente del pianeta, George Washington Bush, ha iniziato a prendere di mira, tanto da lanciarsi nella battaglia contro i seguaci della Wicca, culto diffuso negli Usa e in vari paesi europei. Difficile pensare a una sorta di timore o di invidia nei confronti dei demoni. Ma, tant'è che il presidente degli Stati Uniti, aggirando l'ostacolo della Costituzione, che riconosce libertà di religione, ha negato alla Wicca proprio la qualifica di religione per poter prendere di mira i seguaci-stregoni. E nel frattempo in Gran Bretagna si festeggia il cinquantesimo anniversario dell'abrogazione della Witchcraft Act, legge emanata nel 1736 da Giacomo I per giustificare la persecuzione delle streghe e abolita solo nel 1951. A festeggiare l'evento sono i movimenti pagani associati nella Pagan federation, la più importante delle associazioni politeiste che riunisce oltre 6000 soci e che ha sede a Londra.

Ma la stregoneria non risale solo al settecento e all'Inghilterra. Le prime notizie si ebbero infatti fin dall'antico Egitto, dove le streghe avevano il compito di favorire l'ascesa al trono del Faraone. Ed è certamente il Medio Evo il periodo di riferimento più rilevante del complesso fenomeno storico che investì paesi molto diversi tra loro come l'America puritana, il Nord Europa protestante e il sud cattolico.

Con la bolla papale *Summis desiderantes* di Innocenzo VIII del 1484, infatti, si stabilì, una volta per tutte, che le streghe dovevano essere condannate al rogo all'impiccagione o all'annegamento. Detto, fatto. Tanto che da quella data all'avvento dell'illuminismo furono uccise, a occhio e croce, circa un milione di donne, di cui la maggior parte colpevole di essere soltanto esperta di erboristeria e una minoranza invece erano «streghe», poco dedite al malocchio e molto di più ai riti orgiastici. L'esecuzione più famosa che la storia ricorda fu quella di Caterina de' Medici serva del senatore Alvisio Melzi, il quale ammalatosi di una malattia sconosciuta, si convinse di essere vittima di un maleficio che Caterina gli avrebbe procurato. In realtà a farglielo era stato il capitano Vaccallo, indispettito contro la donna che aveva rifiutato le sue avances. Caterina, dopo aver confessato sotto tortura di aver venduto l'anima al diavolo, venne gettata alle fiamme del rogo. Ma in verità un escamotage per evitarlo c'era:

l'abiura. Una sorta di dissociazione, simile a quella dei nostri codici penali, grazie alla quale il dissociato poteva in alcuni casi scongiurare il pericolo di condanna a morte. Emblematico, infatti, fu il caso di Tommaso Campanella, pensatore eterodosso, processato e condannato nel 1594 dall'Inquisizione, tribunale alle dirette dipendenze del Papa. Abiturò e fu subito liberato, salvo poi essere di nuovo catturato a Napoli come eretico dopo una sua fallita congiu-



**Cinquant'anni fa in Inghilterra venne abrogata la legge che le perseguitava. Ma c'è ancora chi ne ha paura. Bush, per esempio...**

ra contro la Spagna. Campanella, che di leggi non era digiuno, per sfuggire alla pena di morte che toccava ai recidivi, si finse pazzo e superò fiero anche la controprova della veglia, una tortura della durata di 36 ore, mirata a vagliare la sincerità della pazzia.

I numeri dell'«olocausto» sono impressionanti: in Austria bruciarono 1500 donne, migliaia di roghi incendiarono, Scozia, Inghilterra e Paesi Scandinavi e nella città di Rottemburg un po' alla volta quasi tutte le donne finirono tra le fiamme, al punto che le autorità intervennero per evitare lo spopolamento.

Secoli sono passati ed oggi grazie a Dio non si manda più al rogo nessuno. Verrebbe da pensare. Ma non è così. Nel 1988 quattro donne, nella provincia Singhum in India, vennero circondate, denudate, i loro corpi imbrattati con vernice bianca e

i loro visi con quella nera. Le loro teste rasate e costrette a correre nude tra la popolazione del villaggio che le colpiva con ferri roventi. L'accusa? Stregoneria. Ma pratiche barbare come questa non sono state esclusiva di piccoli villaggi sperduti. Accade anche a Ranchi, la capitale della regione del Bihar. E più recentemente nel '98 dieci persone a Bomorenda in Kenya, sospettate di atti di magia nera, sono state linciate da un gruppo che si fa chiamare «cacciatori di streghe». Ben 500 invece sono state lo scorso anno, le donne linciate in Tanzania come streghe e 15 quelle massacrate in Papa Nuova Guinea per la stessa ragione. I roghi insomma bruciano ancora.

E nel frattempo scattano anche le richieste di riabilitazione da parte dei parenti delle «vittime». Come quella inoltrata, un paio di mesi fa, dai discendenti delle cinque

Veronica, Kim e Maga Magò

Tremate, tremate: le streghe son tornate. Ma poi, se ne erano mai andate? Dal cinema, dalla tv e dai fumetti, sicuramente no. Presenza costante, più o meno maligna. Qualche volta addirittura simpatica. Così, trascurando le moltitudini sabbatiche dei tanti film horror e di genere, la memoria si ferma su alcuni capisaldi del genere brillante: a cominciare dal celebre «Ho sposato una strega» (1942) di René Clair, in cui Veronica Lake ospita l'anima reincarnata di una strega morta, ovviamente, sul rogo 500 anni prima. Il film lanciò una moda: quella della pettinatura bionda che copre un occhio. Altra bionda e altra acconciatura per Kim Novak che in «Una strega in Paradiso», per portare all'altare l'editore James Stewart, dovrà rinunciare ai suoi magici poteri. Chi fa da sé fa per tre, ma in tre è meglio: soprattutto se si deve sconfiggere il diavolo in persona. Jack Nicholson se la vedrà brutta in «Le streghe di Eastwick», combattuto da Cher Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer. Il film di George Miller è tutt'altro che memorabile ma ci serve per introdurre un altro terzo, questa volta televisivo: ovvero quello delle protagoniste della popolare serie tv «Le streghe» che ha dato vita anche ad alcuni frequentatissimi siti internet. Sul piano della simpatia facciamo il tifo per la strega cattiva di Biancaneve (che altri non è se non la perfida regina, assai più intrigante della sdolcinata Biancaneve) e per la squinterata Maga Magò che delle streghe è una parente stretta. Ultime arrivate, nel vasto territorio dei cartoon e dei fumetti, le cinque streghette teenager di «Witch», nuovo fumetto della Disney che ha provocato la condanna di un'agenzia cattolica. Le streghe cambiano, ma i roghi restano.

Particolare di un dipinto di Dosso Dossi (1479-1542)

ro di polemiche scoppiate all'interno della Chiesa. Il cardinale Giacomo Biffi, infatti, si è imbufalito per i sacrosanti pentimenti e in una lettera pastorale ha scritto: «A chi dovremmo mandare il conto per gli innumerevoli ghigliottinati francesi del 1793? A chi dovremmo mandare il conto delle decine di migliaia di contadini russi trucidati dai bolscevichi? Per i peccati della storia non sarebbe forse meglio che aspettiamo tutti il giudizio universale?». Scordammo o? passato, dunque. Se non fosse che in angoli, nemmeno troppo piccoli, del mondo, c'è ancora chi alle streghe ci crede. E le brucia anche. O chi da queste parti si sente assediato, benché protetto da una blindata «casa bianca». Se il Papa ha chiesto scusa dopo 500 anni, quanto ancora dovremmo aspettare perché manifestazioni di intolleranza possano essere non solo impedita ma anche sanzionate?

**clicca su**  
www.salemwitchmuseum.com  
www.rci.rutgers.edu/~jup/witches/  
http://www.salemwitchtrials.com/